

Editoriale

Chi è il più De Luca del Reame?

Mario Avagliano

"Specchio specchio delle mie brame, chi è il più De Luca del Reame?..."

Un amico di vecchia data, per la verità buontempone, si figura così le mattine del sindaco Gravagnuolo, nel momento in cui si pone davanti allo specchio per le abluzioni quotidiane.

Purtroppo ogni volta lo specchio risponde che "il più De Luca" è quello originale, Vincenzo, il sindaco di Salerno.

Mestamente Gravagnuolo completa le operazioni, si veste e si reca a Palazzo di Città.

Al di là delle caricature, più o meno azzeccate, a volte il primo cittadino di Cava sembra davvero soffrire della sindrome De Luca.

E sbaglia.

Gravagnuolo deve a De Luca una qualche riconoscenza.

Fu il sindaco di Salerno a presentare la candidatura di Gravagnuolo circa due anni fa, e certamente il suo appoggio valse a conferire maggiore credibilità alla proposta.

Ma Cava non è Salerno, e la coalizione che sostiene Gravagnuolo ha origini e caratteristiche diverse da quella della deluchiana.

La candidatura a sindaco di Gravagnuolo è nata con il consenso di tutti i partiti del centrosinistra (ad eccezione dei Verdi), quella di De Luca contro i partiti del centrosinistra, che anzi gli avevano contrapposto un altro candidato.

Il centrosinistra cavese è caratterizzato dalla presenza di una forte componente centrista, collocata nella Margherita, di provenienza ex Forza Italia, guidata da un politico intelligente e preparato come Antonio Barbuti, il cui progetto per il futuro non è detto corrisponda a quello di Gravagnuolo e del nascente partito democratico, come dimostrano le recenti polemiche sugli attacchi dell'Udeur al vicesindaco Gianpiero De Rosa.

De Luca invece ha vinto la battaglia interna alla coalizione e al momento non vi sono alternative alla sua persona.

Anche le modalità di gestione della cosa pubblica da parte di De Luca, definito da taluni telesindaco o sindaco sceriffo, sembrano poco confacenti all'*humus* sociale della nostra città, che apprezza il decisionismo, ma solo se condito di capacità di mediazione e di concertazione.

Detto questo, la strada giusta sta nel mezzo.

Fa bene Gravagnuolo a pretendere robusti spazi di autonomia per il governo cittadino, ma farebbe altrettanto bene a consultare più spesso i partiti e la società civile, in modo da trovare assieme le soluzioni più equilibrate, senza che questo significhi ritardi o immobilismo.

Anche rompere l'isolamento di Cava è stata una decisione condivisibile.

Era assurdo che Cava e Salerno, in nome di vecchi campanilismi, non si parlassero, non tentassero, ove possibile, di concordare una linea d'azione comune. L'asse con De Luca può essere utile sul fronte dei rifiuti, delle politiche del turismo e così via.

A patto che non si segua il sindaco di Salerno sempre e comunque. Aderire alla guerra di De Luca contro Bassolino e la Regione Campania, rischia di far perdere a Cava il treno dei finanziamenti regionali per diversi importanti progetti avviati dall'amministrazione comunale.

Ne vale la pena?

Intervista al manager dell'Interspar Campania, il colosso della distribuzione alimentare

Della Monica: "La Cavese per me rappresenta la mia città, non un'attività commerciale..."

Flavia Bevilacqua / Gerardo Ardito



Piccolo come un tipico esponente della gente del sud, elegantemente sobrio nell'abbigliamento, incarnato bruno, sorriso accattivante, 47 anni, ragioniere, coniugato con prole, di professione imprenditore.

Questo l'identikit di Antonio della Monica, ex presidente ed attualmente maggior azionista della Cavese, nipote di Vincenzo D'Andrea, più noto come il "Signorino", antico distributore di bibite nella città metelliana.

Abbiamo raggiunto Antonio della Monica al Mary Caffè, l'accogliente bar del presidente della Cavese Calcio, Antonio Fariello.

Al nostro ingresso troviamo un capannello di uomini, tra i quali anche alcuni giovani intenti a guardare una partita di calcio in TV.

"Per me - precisa della Monica - questo sport non è un hobby. Ho smesso di frequentare lo stadio dal lontano 1978.

Il calcio successivamente è diventato una sfida ed è per questo che ho pagato a suo tempo in prima persona".

(segue a pagina 2)

Ecco come Cava apre le porte alle "lavatrici" della camorra I fitti alle stelle mettono in ginocchio i commercianti cavesi

Gerardo Ardito

Cava non è più quella di una volta, non è più la ridente cittadina dedita al commercio dove acquirenti e visitatori provenienti dai Comuni vicini si riversavano per fare i loro acquisti.

A Cava il commercio sta morendo.

Colpa dei fitti alle stelle, non solo per gli usi abitativi, ma soprattutto per le attività commerciali già strette nella morsa del caro vita seguito all'avvento dell'euro, con la riduzione fino al 50% del potere di acquisto dei normali cittadini.

Oggi tutto è diventato un lusso, sposarsi, avere dei bambini, avere una vita normale. Lavoro poco e precario, e per chi intendesse rimediare aprendo una nuova attività, c'è da fare i conti con fitti da capogiro. Molti dei proprietari cavesi esigono molti soldi per affittare un locale. Si dà per scontato che chi comincia un'attività commerciale debba guadagnare tanto e allora si è esigenti perché il prezzo di mercato è quello...il più alto. Ecco allora giovani che aprono le loro attività indebitandosi fino al collo, credendo di potersi riprendere. Ma agli incassi magri si associano le spese crescenti, i contributi Imps sono i primi a rimanere impagati, i fornitori cominciano a reclamare la merce presa a credito e così su una attività che sopravvive, dieci dopo un anno chiudono i battenti. Chiudono anche commercianti storici, è segno di un'economia che non funziona.

Conoscete il prezzo medio di un affitto al Corso Umberto? Quattromila euro. Sì, quattromila euro, per un locale di poco più di 40 metri. Al Corso Umberto I sono almeno trecento le attività chiuse dagli ufficiali giudiziari negli ultimi 5 anni, per fallimento o morosità. Un dato che definire allarmante è poco. È la morte del commercio cavese. Nuovi negozi sorgono al centro. Cambiano gli scenari. Chi aveva scelto d'investire nella città metelliana prima o poi ci rinuncia; è quello che è successo da pochi giorni a una nota linea in franchising che aveva affittato da un cavese un negozio del centro; dopo 5 anni di locazione e, pare, a ben 6 mila euro mensili, il negoziante si è visto chiedere un ulteriore aumento. Nei prossimi giorni l'azienda chiuderà l'esercizio.

Il responsabile dell'azienda in franchising non ci ha consentito di citare il nome della ditta, ma ci ha rilasciato questa dichiarazione: "Sono talmente amareggiato che posso solo dichiarare che non metterò mai più piede a Cava de' Tirreni, e che sono estremamente disgustato dalla persona che ci aveva concesso in affitto il locale il quale nonostante il prezzo che pagavamo fosse già alto ha avuto la pretesa di chiederci un ulteriore aumento. Abbiamo preferito andare via".

Abbiamo chiesto al consulente legale del nostro giornale, l'avvocato Riccardo Senatore, esperto in materia immobiliare, quale istituzione è predisposta a vigilare sugli affitti e su un prezzo equo.

"Non è previsto alcun organo o autorità che vigili sul mercato delle locazioni, almeno non in riferimento al prezzo stabilito in contratto. Infatti,

l'organizzazione di riferimento è la Legge 431 del '98 - che di fatto ha abrogato la vecchia Legge dell'Equo canone - che ha liberalizzato i canoni di locazione ad uso abitativo mentre (anche se sono previste altre tipologie di contratti cosiddetti "convenzionati" che riguardano le locazioni abitative) quelli per uso diverso, ovvero commerciale, già godevano della libera determinazione del canone. Su tali presupposti, le parti sono libere di concordare l'ammontare del canone che è, ovviamente, calcolato solo dal mercato e dalla legge della domanda e dell'offerta. Cosa diversa è, invece, il cosiddetto canone in nero, ovvero quella parte di canone che non risulta dal contratto ma che sovente viene richiesto (od imposto) dal locatore per motivi facilmente intuibili e che sfuggono all'erario.

In tali casi potrebbe risultare utile rivolgersi alla Guardia di Finanza, competente anche in tale materia, configurandosi una ipotesi di evasione fiscale da parte del locatore".

L'ingordigia di alcuni proprietari immobiliari cavesi rischia di ripercuotersi su loro stessi perché solo la camorra può permettersi fitti così esosi.

Faranno di Cava il regno delle "lavatrici", le favolose macchine per ripulire le banconote derivate da attività criminali?

Una cosa è certa. Se continuerà così, i cavesi onesti avranno sempre meno opportunità di lavorare nel commercio.

A Cava de' Tirreni dal 1961



C.so Mazzini, 196/198
Tel. 089 463043